

PIETRO ZANGHERI

L' IMPORTANZA NATURALISTICA
DELLE PINETE DI RAVENNA ATTRAVERSO L' OPERA
DI FRANCESCO GINANNI

Le Pinete di Ravenna hanno avuto, in uomini insigni, dei validi protettori, che in tutti i tempi ne hanno difese le sorti. Ciò ha molto giovato alla conservazione di una parte almeno di questa famosa foresta, tanto nota in Italia ed all'estero. Tuttavia molte porzioni, vaste ed interessantissime, sono state abbattute, non ostante le proteste e gli assennati richiami. Nella mole degli scritti che si occupano delle Pinete di Ravenna, ed in particolare in quelli che ne hanno invocato il rispetto e la integrità, non ricordo però di aver mai letto, come argomento valido di difesa, un accenno che si riferisse esplicitamente alla importanza che il popolamento vegetale ed animale della « foresta spessa e viva » costituisce per gli studi naturalistici, intesi nel senso più ampio, e per le scienze affini che ad essi più o meno direttamente si collegano. Questa importanza, se anche sembra, in un certo momento, di limitata misura, può divenire assai grande col progresso degli studi: poichè, come già scrissi molti anni fa (1), un edificio naturale, sia esso un complesso geologico, od una formazione vegetale, od altro, è come un edificio costruito da una antica civiltà umana. I dati e gli insegnamenti che possiamo ricavare dall'esame delle sue strutture, non si rivelano tutti in una volta ed in un dato momento, ma a poco a poco, nel corso del tempo, mano a mano che i mezzi di indagine ed il corredo delle nostre conoscenze progrediscono e migliorano. Già dal 1935, anno nel quale chiudevo il mio volume sulla vegetazione delle Pinete di Ravenna, ad oggi, qualche sfumatura di metodo nella impostazione di certe ricerche e nelle conseguenti

(1) P. ZANGHERI, *Romagna fitogeografica*. (I) *Flora e vegetazione delle Pinete di Ravenna*, Forlì 1936, p. 21

deduzioni è in atto, e qualche cosa potrei aggiungere a quello che allora scrissi.

Occorre dunque che il monumento rimanga integro e non venga manomesso, se si vuole che gli studiosi futuri possano trarne, mano a mano che i mezzi di investigazione si perfezionano, il materiale per risolvere i problemi che spesso nascono anche dallo stesso progresso scientifico.

L'integrità alla quale mi riferisco deve essere totale: nel caso delle Pinete di Ravenna non è rispetto della integrità, per esempio, la pratica di distruggere il sottobosco, sebbene gli alberi rimangano, e con essi l'apparente fisionomia della foresta: il bosco che ne deriva è atto a soddisfare le esigenze del selvicoltore, ma non più la esigenza dello studioso di quei problemi (i quali oltre che naturalistici possono diventare storici, ecc.) che la selva può contribuire a risolvere con gli elementi relitti che ha conservato nel suo seno, fin dalla più remota antichità. Così, l'archeologo non può più servirsi del monumento ancestrale, che, pur conservando, grosso modo, le forme esteriori è stato modificato nelle sue strutture, rifatto nei particolari, per renderlo meglio atto a soddisfare le nostre concezioni e la nostra estetica in un certo momento.

Qui è necessaria una parentesi perchè non vorrei essere frainteso: nessuno può sostenere che il progresso ed i bisogni dell'umanità debbano arrestarsi davanti alle cose che la natura ed il nostro passato ci hanno trasmesso e che, per ragioni storiche, artistiche e scientifiche è utile conservare: ciò, in senso assoluto, sarebbe assurdo; ma è però indispensabile, per un popolo civile, sapere mantenere il dovuto equilibrio fra quelli che sono interessi e valori materiali e quelli che sono i valori morali e dello spirito. Se, rimanendo sempre nell'ambito delle Pinete di Ravenna, ciò si fosse verificato, non mancherebbero oggi, in ognuno dei settori che costituiscono la *pulcherrima sylva totius Italiae ornamentum* delle aree protette, le quali, a guisa di sezioni di un grande parco naturale, ci avrebbero tramandato la vera fisionomia originale della foresta, e continuerebbero a conservarla (2).

(2) Quanto sto scrivendo per la Pineta di Ravenna, mi fa ricordare un'altra bellissima formazione vegetale della Romagna, la Foresta di Camigna. La foresta è demaniale, ma accanto al selvicoltore che la governa con l'esclusiva preoccupazione dello sfruttamento economico, nessuno si interessa di conservare integre certe parti più vergini, che dovrebbero tramandare le fisionomie originarie (floristica, faunistica e biogeografica), che stanno rapidamente modificandosi; mano a mano si aprono nuove strade e penetra

Una prova di quanto sto dicendo è fornita dal libro di Francesco Ginanni sulla storia civile e naturale delle Pinete Ravennati (3), nel quale, essendo fissate in maniera classica (per il tempo in cui fu compilato) le condizioni naturalistiche, e specialmente botaniche di questa formazione forestale, restano elementi che permettono delle deduzioni che, nello stato in cui oggi la selva si presenta, non sarebbero più possibili; o tutt'al più rimarrebbero allo stato puramente ipotetico e senza testimonianze. Lampante conferma di quanto dicevo: di quanto sia necessaria per la cultura di un popolo civile, la conservazione dei monumenti naturali, così facili ad essere artefatti, così soggetti a perdere le loro peculiari caratteristiche, sotto l'effetto delle azioni antropiche.

Alla luce dei concetti esposti in questa premessa, mi propongo di esaminare qui l'opera del Ginanni, con quel certo dettaglio al quale non potei scendere nella mia opera comprensiva e generale sulla Flora e Vegetazione delle Pinete di Ravenna e dei territori fra queste e il mare.

E prima di tutto voglio dire che non io, ma Ginanni, ha, in questo bosco, cercato di fissare (in quei conteggi e tabelle che noi oggi chiamiamo rilievi fitogeografici), la proporzione delle diverse specie, e cioè la fisionomia della ricopertura vegetale delle Pinete ravennati: son pochi cenni, ma vale la pena di citarli. Alla pag. 136 dice che « Non i *Pini* soli fanno la grata armonia di questi Boschi, perchè qualche fiata, dove la penuria di essi accade, viene dall'abbondanza di un'altra specie di pianta compensata. Tanto ciò è vero, che mi è avvenuto di osservar cosa, la quale un'accidente facendo nascere, rende il più bello di quella veduta meraviglioso. Considerai nella *Pineta* di Porto oltre il fiume, a rimpetto del Canale *Pamfilio* quattro piante di *Salice*, le quali costituivano il termine di mezzo di una proporzione armonica, con tre di *Pioppo*, e con sei di *Pino*. Così trenta tre piante di *Quercia* facevano il secondo numero di altra progressione armonica, con ventuna di *Spino bianco*, e con settanta sette di *Pino*; così trovai la proporzione di 2.3.6. in *Canne*, *Ginepri*, e *Pini*; ed altre ritrovate ne avrei, se cercate le avessi. Che se mi apparvero un dì otto *peri salvatici*, undici *pioppi*, e sedici *pini*, ciò fu perchè questa propor-

nei luoghi più impervi l'opera del tecnico, sempre più si accentua il ritmo delle modificazioni ed il depauperamento del patrimonio originario.

(3) F. GINANNI, *Istoria civile e naturale delle Pinete ravennati*, Roma

zione accidentale non è poi tanto esatta, che i rotti pure ammetta, e delle piante faccia $8\frac{1}{4}$, 11, $16\frac{1}{2}$... ».

Ma veniamo ad altre notizie molto più interessanti. A p. 297 della sua opera, al n. 259 dell'elenco dei « Vegetabili » (Libro terzo), il Ginanni cita il « Lentisco. *Pistacia foliis abrupte pinnatis, foliis lanceolatis*, del Linneo. Si ha questa pianta nella *Pineta* non meno di S. Giovanni oltre il Savio, che in quella di Cervia vicino alle saline. Fiorisce di primavera, e massime di Maggio ». Oggi il Lentisco (*Pistacia Lentiscus* L.), dopo le distruzioni operate dall'uomo, non esiste più nelle *Pinete*; qualche esemplare si trovava ancora al principio di questo secolo (4). Oggi la sua area di distribuzione in Italia si estende dalla Riviera Ligure a tutte le coste tirrene, mentre in quelle adriatiche risale fino ad Ancona, per ritrovarsi poi in Istria a Pola ed a Fiume.

Alla stessa pagina, al n. 261, Ginanni parla dello « Smilace » rovo cervino. *Smilax aspera minus spinosa fructu nigro*, di Gasparre Bauhino. L'ebbi dalla *Pineta* di S. Giovanni, detta Lunardi. Fiorisce nella state avanzata, e fors'anche nel principio di autunno, dando i frutti di Ottobre, e di Novembre ». Oggi la *Smilax aspera* L., che ancora si trovava nella *Pineta* di Classe al principio del secolo (5), è sparita dal bosco ravennate. E' una liana tipica della macchia mediterranea, con qualche maggiore estensione del Lentisco, ma che sul litorale adriatico non si spinge al Nord di Ancona. L'Agno casto (*Vitex Agnus castus* L.) è citato da Ginanni alla p. 251, n. 170: « Vitice, agno casto. *Vitex foliis digitatis serratis spicis verticillatis*, del Linneo. E' stato ritrovato, per quanto vengo assicurato, nella *Pineta* di Cervia; e fiorisce nel mese di Giugno, e matura il seme di Settembre ». Doveva essere un arbusto già scarso al tempo del Ginanni, però la sua citazione è esatta, perchè qualche esemplare si trovava ancora in questo secolo nella *Pineta* Cerviense, nello staggio detto « del Pepe » per il caratteristico sapore dei frutti di questa pianta (6). E' anche questo un componente della macchia mediterranea, che si accompagna volentieri all'Oleandro spontaneo, nelle stazioni un poco umide. Nella distri-

(4) A. DEL TESTA, *Contributo alla flora vascolare delle Pinete di Ravenna*, in « Nuovo Giorn. Botan. Italiano », n. s., IV, Firenze 1897.

(5) A. DEL TESTA, op. cit.

(6) A. DEL TESTA, op. cit.; V. BANDI, *La flora forestale della Pineta di Ravenna*, in « Romagna Agricola Industriale e Commerciale », Ravenna 1922.

buzione attuale, lungo il litorale adriatico, non risale più al nord delle Marche, come le specie precedenti.

Anche dei Cisti, di questi emblemi così vistosi della flora mediterranea, non vi sono più tracce in Pineta. Il Ginanni ne cita due specie. A p. 240, sotto il n. 140 elenca: « Cisto. *Cistus suffruticosus stipulatus, foliis ovatis, calycibus hispidis*, del Linneo. Vegeta nella selva di S. Giovanni oltre il Savio, detta Lunardi », poi « *Cistus arborescens foliis ovatis, petiolatis utrinque hirsutis, Alis nudis* del Linneo. Questa fiorisce nel tempo medesimo in circa della precedente nella Pineta di Cervia ». Sono, rispettivamente, il *Cistus incanus* L. dai bei fiori roseo-lilacini ed il *Cistus salvifolius* L. dalle grandi corolle candide. Ai Cisti si deve aggiungere l'Erica, che Ginanni elenca alla p. 223, n. 102: « Erica. *Erica antheris bicornibus inclusis, corollis campanulatis mediocribus secundis, foliis ternis triquetris patulis* del Linneo », che io ho ritenuto di identificare con la *Erica arborea* L., anche per il fatto che questa specie fu ritrovata nella Pineta Cerviense una sessantina di anni fa (7). Ma non nascondo che la identificazione presenta qualche dubbio, perchè il Ginanni scrisse: « Mostra il fiore nella fine della state: e m'apparve nella Pineta di Cervia », mentre l'*Erica arborea* fiorisce in primavera, pur conservando spesso sulla pianta i fiori disseccati fino alla successiva estate ed oltre; ciò che potrebbe avere tratto in errore il Ginanni, se la pianta gli fu portata, secca, dai suoi « erbajoli » in epoca avanzata dell'anno (8).

(7) A. DEL TESTA, op. cit.

(8) In una rapida escursione compiuta il 15 settembre 1951 alle foci del Tagliamento, nella Pineda di Lignano, ho potuto osservare, in un paesaggio vegetale con fisionomia che molto ricorda quello delle nostre Pinete, un'altra specie di Erica, l'*Erica carnea* L., ancora in fiore. Ricordando il Ginanni e la sua Erica che « mostra il fiore nella fine della state », non ho potuto fare a meno di pensare a questa specie. Vi ho pure pensato perchè Ginanni dà per sinonimo della sua specie anche *Erica coris folio 8 di Clus Hist. 44*, che, secondo Bertoloni (*Flora Italica*, IV, p. 330) corrisponderebbe a *Erica carnea* L. Da rilevare inoltre che, mentre le altre Eriche esigono suoli, o privi, o molto poveri di sali minerali, l'*Erica carnea* vegeta anche sui terreni calcarei. E questi costituiscono, salvo sporadiche eccezioni locali, il suolo delle nostre Pinete.

E' però una specie orofila, non mediterranea, che tuttavia vive ancora a Lignano in mezzo a classiche mediterranee (*Ruscus aculeatus*, *Asparagus acutifolius*, *Smilax aspera*, *Phillyrea angustifolia*, *Lonicera etrusca*). (Vedi in proposito la nota di A. MARCELLO, *Il bosco Nordio e la Pineda al Tagliamento*, pubblicata nell'occasione del Convegno della Società Botanica Italiana in Venezia del settembre 1951, e il lavoro dello stesso Autore, *Un*

Altra erba, che non manca di affinità fitogeografiche con le precedenti, è il *Cotyledon Umbilicus* L. Oggi è sparito dal territorio delle Pinete, ma Ginanni lo elenca a p. 227, n. 113: « Umbilico di Venere. *Cotyledon foliis subrotundis planis integerrimis* del Linneo. Ne' mesi di Aprile e di Maggio l'ho trovato le più fiate col fiore nella *Pineta* Monaldini e in altre ».

Alcune altre piante, delle quali non si trova più traccia nella nostra foresta litoranea, seppure meno significative delle precedenti, meritano di essere ricordate, perchè erano presenti allorchè Ginanni esplorava la selva ravennate. Sono il *Loroglossum hircinum* Rich. (Ginanni, p. 282, n. 231: « *Orchis barbata foetida*, del Cabreo. Cresce nella *Pineta* di Classe, e di Porto oltre il fiume », e n. 232: Satirio. *Satyrium bulbis indivisis, foliis lanceolatis, nectarii labio trifido, intermedia lineari obliqua praemorsa*, del Linneo. Si trova nella *Pineta* di Porto, oltre il fiume singolarmente; ed è in fiore nel Giugno; l'*Ambrosia maritima* L. (Ginanni, p. 288, n. 244: « *Ambrosia. Ambrosia foliis multifidis, spicis solitariis, pilosis, subsessilibus*, del Linneo. Ebbila dalla selva di S. Giovanni, e la trassi dal lido arenoso del mare nel mese di Settembre, mentr'ella era in fiore »); il *Marrubium vulgare* L. (Ginanni, p. 247, n. 156: « *Marrobio bianco. Marrubium denticulis calicinis setaceis, uncinatis*, del Linneo. Lo somministra il bosco di S. Giovanni, in fiore nel mese di Giugno »); la *Malva Alcea* L. (Ginanni, p. 257, n. 183: « *Alcea. Malva foliis multipartitis, caule erecto*, del Linneo. Nella *Pineta* di S. Giovanni l'ho io pigliata; e va essa in fiore alla fine della state, se non anche prima »).

Sono undici piante che noi non sapremmo che hanno fatto parte della flora delle Pinete ravennate, se non ci rimanessero i ricordi scritti del passato. La loro distribuzione s'estendeva dalle parti più meridionali della foresta, la *Pineta* di Cervia, a quelle successive di S. Giovanni, poi di Classe, di Porto e Monaldini, cioè a tutto il settore che sta al Sud di Ravenna e dell'antico porto di Classe. Se noi cerchiamo di figurarci davanti agli occhi il paesaggio botanico della selva con la presenza delle specie citate, ed in particolare delle prime (*Pistacia Lentiscus*, *Smilax aspera*, *Cistus incanus* e *salvifolius*, *Erica arborea*), che dovevano nel passato presentarsi con una certa abbondanza e vistosità, perchè questo è insito nella natura stessa di tali specie, il pensiero ci trasporta im-

problema di ecologia: « *Erica carnea* » L. « *Atti Istit. Veneto di Scienze, Lettere e Arti* », CIII, p. 11, Venezia 1944).

mediatamente in un ambiente che non è più quello che oggi osserviamo, ma ricorda da vicino le coperture vegetali dei territori che ci stanno a Sud, dove la macchia dei Lentischi, sui quali lo Smilace si abbarbica fino a formare recessi impenetrabili, dove le Eriche ed i Cisti rivestono le parti scoperte e soleggiate, costituiscono tutti assieme delle fisionomie caratteristiche e le varie facies della vera e propria macchia mediterranea. In questo consorzio di specie si intona bene il Leccio (*Quercus Ilex* L.), albero circum-mediterraneo per eccellenza, del quale alcune piante e cespugli ancora rimangono nella Pineta di Classe, mentre vetusti esemplari esistevano, fino al secolo scorso, nella Pineta di Cervia.

* * *

Ma non sono solamente queste le piante che l'antica Pineta ospitava nel passato e che si sono poi estinte. Le altre, che sto per citare, sono (all'opposto delle precedenti, le quali hanno un areale o schiettamente meridionale-mediterraneo, o almeno a gravitazione meridionale) di origine, o meglio, di distribuzione nordica e montana. Le cito nell'ordine col quale mi appaiono, seguendo l'elenco del Ginanni.

La *Menyanthes trifoliata* L. è citata a p. 197, al n. 49: « Meniante. *Menianthes foliis ternatis* del Linneo. Questo trifoglio palustre si trova nella Pineta di S. Vitale co' suoi fiori in tempo di state ». La pianta è circumboreale, distribuita (da noi) specialmente sui monti e nell'Italia settentrionale; un tempo era dunque scesa fino a popolare la foresta litoranea ravennate. *Pimpinella Saxifraga* L., specie eurasiatica, oggi da noi diffusa specialmente sui monti ed al Nord, è ricordata alla p. 212, n. 82: « Tragoselino. *Pimpinella* del Linneo. Fra gli altri luoghi lo portano le Pinete di S. Vitale e di Classe, la sua radice è perenne e fiorisce nel mese di Giugno ». Anche l'*Allium ursinum* L., pianticella che ci conduce col pensiero alle nostre faggete di alta montagna, specie eurasiatica, propria, dice Fiori (9), dei luoghi ombrosi selvatici delle regioni submontana e montana della Penisola (massime al Nord), trovavasi nella selva di S. Vitale. Ginanni a p. 217, n. 91, scrive: « Aglio silvestre. *Alium scapo nudo semicylindrico, foliis lanceolatis, petiolatis, umbella fastigiata* del Linneo. Vegeta infra l'altre nella Pineta di S. Vitale; e vi fiorisce ne' mesi di Maggio e di Giugno

(9) A. FIORI, *Nuova Flora analitica d'Italia*, vol. I, p. 274, Firenze 1923-25.

abbondantemente ». Ed a p. 225, n. 107 si trova anche: « Corbezzolo, uva d'orzo. *Arbustus caulibus procumbentibus, foliis integerrimis*, del Linneo. Raro è questo frutice nelle nostre *Pinete*, ma pure si è trovato in quelle di S. Vitale e di Porto oltre il fiume, quando dagli animali non sia distrutto ». Io attribuii (10) questa citazione del Ginanni ad *Arctostaphylos Uva-Ursi* Spr., ma potrebbe anche riferirsi a *Vaccinium Vitis-Idaea* L., specie, questa ultima, della quale si trova ancora qualche cespuglio in Romagna, sulla vetta di Monte Falco (Falterona), mentre della prima non vi sono più tracce da noi. Comunque, si tratti dell'una o dell'altra specie, la cosa non ha molta importanza per il nostro argomento, poichè sia l'una che l'altra, sono entità circumboreali, diffuse sulle Alpi e sull'alto Appennino. E' molto interessante sapere che una di esse si trovava nella nostra foresta, in pianura, in riva al mare.

Un'altra pianta a distribuzione circumboreale che, come l'*Allium ursinum*, ci trasporta col pensiero alle faggete ed abetine dell'alto Appennino, è l'*Oxalis Acetosella* L., ricordata da Ginanni a p. 228, n. 115: « Pancucco. *Oxalis scapo unifloro, foliis ternatis, radice squamoso-articulata* del Linneo. La viddi in fiore questa pianta nel mese di Maggio entro la *Pineta* di S. Giovanni non guari lunge dal condotto Bevano ». Ed altra ancora è la *Pedicularis palustris* L., specie eurasiatica, che oggi cresce specialmente nei luoghi umidi e torbosi delle Alpi, elencata da Ginanni alla p. 250, n. 165: « Pedicolare. *Pedicularis caule simplici, foliis pinnatis, serratis, calycibus rotundatis glabris, corollis galea uncinatis acutis*, del Linneo. Si palesa alcuna fiata nella selva di S. Vitale; e vi fiorisce nella primavera e nella state ».

A pag. 259, ai n. 188, 189 il nostro Autore parla rispettivamente dello Sparzio e delle Ginestre. Lo « Sparzio, *Spartium ramis angulatis, racemis lateralibus, foliis lanceolatis* del Linneo », che io riportai (11) a *Spartium junceum* L. (la comune Ginestra) seguendo anche Bertoloni (12), dopo più attente considerazioni e non escludendo (come fa Bertoloni) i sinonimi citati, con caratteri facili da rilevare (fra gli altri « *semine reni similis* »), sono propenso ad attribuirlo alla Ginestra dei carbonai (*Cystius scoparius* Lk.). Ed allora appare pienamente appropriata la frase del Ginanni: « Mi venne dalla *Pineta* di S. Vitale, dove cresce in gran copia, e fio-

(10) P. ZANGHERI, op. cit., p. 170.

(11) P. ZANGHERI, op. cit., p. 146.

(12) A. BERTOLONI, *Amoenitates Italicae*, Bononiae 1819.

risce il più nella Primavera », mentre era strano (e dico anzi impossibile) che la comune Ginestra, propria dei luoghi caldi e soleggiati (dal Bertoloni (13) trovata sul litorale, ma non entro la Pineta) vivesse « in gran copia » nella fresca e folta Pineta di S. Vitale. La Ginestra dei carbonai cresce oggi copiosissima nelle faggete dell'Appennino.

Della stessa Pineta di S. Vitale Ginanni cita ancora (pp. 272-273, n. 213): « *Carlina caule uniflora*, del Linneo. Ne' più aridi luoghi della Pineta medesima di S. Vitale si manifesta col fiore nel mese di Settembre ». Ed anche questa pianta (*Carlina acaulis* L.) ora cresce soltanto negli alti pascoli e praterie dell'Appennino.

E citerò infine a chiusura di questo secondo elenco poche altre entità: l'*Anemone Hepatica* L., del quale Ginanni parla a p. 241, n. 141: « Epatica. *Hepatica* del Linneo. Trovasi in luoghi i più nascosti della Pineta di Porto frequentemente. Apre il fiore nel mese di Marzo »; Del Testa lo trovò ancora, raro, nella Pineta di Classe. E poi la *Betula alba* L., della quale Ginanni scrisse a p. 286: « Bedula, bettola. *Betula foliis ovatis, acuminatis, serratis*, del Linneo. Ha il mio Erbauuolo questa pianta ritrovata nella Pineta di Porto oltre il fiume, in luogo acquidoso, e arenoso, e ombroso; e parmi certo di averla anch'io veduta in quella di Classe, ma in luogo asciutto... Ha foglie come di moro, con punta; e i suoi rami sono molto flessibili... ». Anche la Betula è oggi propria quasi esclusivamente dei boschi delle regioni montana e subalpina. E per ultimo non dimenticherò l'*Eriophorum* (pur non insistendo sulla determinazione specifica) che Ginanni cita a p. 221: « *Juncus alpinus capitulo lanuginoso* di Gasparre Bauhino »; pianta di luoghi paludosi e torbosi delle montagne, della quale dice Ginanni: « L'ho trovato nella Pineta di Porto oltre il fiume ».

E qui mi fermo per non dilungarmi troppo e perchè le specie citate sono sufficienti al mio scopo di dimostrare quanto sia preziosa l'opera del Ginanni per diverse considerazioni che si possono fare sull'antica costituzione botanica della foresta ravennate, sulla sua stessa origine, e per dire quanto sia stato dannoso, anche per la scienza, il depauperamento che la selva ha subito nel corso di meno di due secoli.

Se adesso ci figuriamo la S. Vitale e le selve contermini col corredo di specie di questo secondo gruppo, in particolare con l'abbondante vegetazione di *Allium ursinum* e di *Cytisus scoparius*,

(13) A. BERTOLONI, op. cit.

ci appare davanti agli occhi un ambiente dove gli aspetti nordici e montani si accentuano ben più di quanto oggi appaia percorrendo quella selva, sebbene ancora oggi vi vegetino diverse piante microterme (14). E se si tiene presente quanto ho scritto più sopra a proposito delle Pinete che albergavano le piante del primo gruppo, si vede come doveva verificarsi una distinzione assai chiara e significativa a chi, con occhio di naturalista, passava dalla parte meridionale a quella settentrionale della selva settecentesca percorsa dal Ginanni.

Se sopra una carta delle Pinete di quell'epoca, su quella, per esempio, unita all'opera del nostro Autore, che porta la data del 1764, riportiamo con diversi segni che contraddistinguano rispettivamente le specie del primo e del secondo gruppo, le entità citate, nelle loro singole stazioni, noi vedremo (fig. 1) che i segni dei due gruppi non si mescolano confusamente, ma si dispongono gli uni nella parte meridionale, gli altri in quella settentrionale dell'area boschita. I due gruppi, pur gravitando chiarissimamente verso i due estremi opposti, si incontrano, interdigitandosi, nei settori delle Pinete Monaldini, di Porto e di Classe, ossia in quel complesso forestale, in gran parte distrutto, che con termine comprensivo si può chiamare Pineta di Classe.

E' questo il luogo dove il bosco lambiva la insenatura del romano porto di Classe che, al suo tempo, appoggiato al Sud ad un lido già stabilizzato, aveva, al Nord, le vaste zone barenicole, con grandi stagni, e lingue di terra in gran parte acquitrinose, sulle quali si andava affacciando la selva di S. Vitale. In condizioni molto diverse si trovava allora e più ancora nei tempi precedenti, quest'ultima foresta, cresciuta fra acque e terre paludose da ogni parte, in confronto alla Pineta meridionale, già da tempo esistente su suolo consolidato ed asciutto, che soltanto ad occidente confinava ancora con qualche zona valliva. Nella Pineta di Cervia è logico e legittimo vedere la continuazione della macchia mediterranea, la quale risalendo dal Sud in periodo di clima favorevole e più mite e secco dell'attuale, arrivò a ricoprire il lido fin dove questo esisteva, ossia fino alla grande insenatura del porto Classense, fino ai luoghi dove le condizioni ambientali mutavano sensibilmente nel senso edafico ed in quello climatico, poichè qua si apriva il vero e proprio estuario padano, dove non potevano logicamente penetrare gli elementi termofili e xerofili del Sud. Anzi, a proposito della S. Vitale,

(14) P. ZANGHERI, op. cit, p. 366.

Spiegazione della figura:

Localizzazione di alcune specie di piante (quasi tutte oggi estinte) nelle Pinete di Ravenna, nella seconda metà del 1700, secondo l'opera di Francesco Gimanni.

(*segni triangolari e ?*)

1. Pistacia Lentiscus
2. Smilax aspera
3. Vitex Agnus castus
4. Cistus salvifolius
5. Cistus incanus
- 6?. Erica arborea?
7. Cotyledon Umbilicus
8. Loroglossum hircinum
9. Ambrosia maritima
10. Marrubium vulgare
11. Malva Alcea

(*segni quadrangolari*)

1. Menyanthes trifoliata
2. Pimpinella Saxifraga
3. Allium ursinum
4. Arctostaphylos Uva-Ursi? o Vaccinium Vitis-Idaea?
5. Oxalis Acetosella
6. Pedicularis palustris
7. Cytisus scoparius
8. Carlina acaulis
9. Anemone Hepatica
10. Betula alba
11. Eriophorum sp.

(La carta è tratta, semplificandola, dall'opera del Gimanni. Scala 1:220.000 circa).

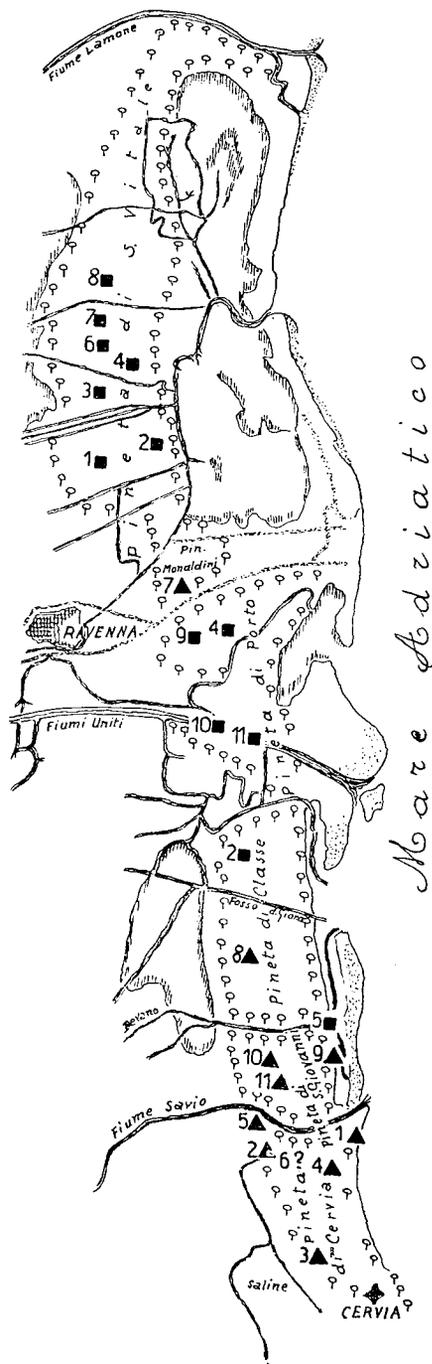


Fig. I.

si può dire che, quando dal clima caldo e secco del preboreale e boreale (epoche troppo antiche per pensare che al Nord di Classe ci fossero già delle terre litoranee individuabili con quelle ricoperte oggi dal Pineto), si passò al clima più severo dell'atlantico e subatlantico, avvenne probabilmente la più vasta diffusione in essa di quegli elementi microtermi che già discesi in pianura, trovarono nei margini paludosi dell'estuario padano, anche meridionale, condizioni appropriate di vita.

Di tutto questo problema, il libro del Ginanni ci dà le solide basi per la impostazione; basi che ritroviamo (ma alquanto affievolite) nello stato depauperato col quale la selva si presenta oggi. In merito poi alla essenza arborea che ha dato il nome al bosco, e cioè al Pino, ho già espresso a suo tempo la mia ferma opinione (15). Una attenta disamina di quanto scrive Ginanni permette forse di raggiungere una maggiore precisazione e fornisce anche una prova abbastanza concreta e, in conclusione, una interessante conferma. Egli scrive a p. 142: « Non dovrà dirsi *Pino silvestre*, come qui credesi, quello, che non fa *Pina* alcuna giammai. Di questi *Pini* bellissimi, e robusti si trovano in tutte le *Pinete* nostre, ed in quella sopra tutte di S. Vitale, e sono qualche volta, come inutili, recisi. Stanno in luoghi bassi, e in terreno anche sabbioso... »; e poi soggiunge: « Potrebbero sembrare per verità della natura di quel *Pino*, onde Teofrasto (*Hist. Plan. lib. 3 cap. 10*), *Macedones et jam genus quoddam pini steriles dicunt*, se per sterile intender egli volesse veramente l'essere senza frutti, e non più tosto con frutti non buoni; come chiaro espresse Gasparre Bauhino (in *Diosc.* 102) del *Pino silvestre*: *Pinus sylvestris sterilis dicitur, non quod nullum edat fructum, cum conos ferat, sed quod nuclei edules non sint...* » e poi seguita ancora (p. 143): « senza pinocchi non si fanno *Pini*, siccome senza semi no si fanno Boschi. Se ben si rifletta, converrà dire, che il *Pino* nostro altro non sia, che un difetto, un degeneramento, una malattia di *Pino sativo*, o domestico, o vero anche di *Pino silvestre*. Tale per avventura è questa pianta, che facilmente perde il frutto... ». E più avanti soggiunge: « Di origine non diversa per avventura vorrà dirsi quel *Pino*, che da coloro delle *Pinete*, volgarmente detti *Pinajoli*, viene chiamato *Pino bastardo*; le cui foglie escono dalla vagina per lo più a tre a tre, ora triangolari, or piane, ma tutte più brevi di quelle del *Pino sativo*, e molto più colorite di verde cupo... » e (p. 144):

(15) P. ZANGHERI, op. cit., p. 362.

« Cotali *Pini* non mancano in tutte queste *Pinete* e in quella per luogo d'esempio, di S. Vitale nella parte, detta de' *Bosconi* ».

Tutte codeste frasi, peraltro non chiare, ci fanno però ben supporre, specialmente dopo avere riflettuto su quanto ho lungamente discusso nella mia opera, che il Pino silvestre esisteva ancora, ai tempi del Ginanni, nella Pineta di S. Vitale, e se a questo fatto si aggiunge l'abbondanza della Farnia nella stessa S. Vitale, si precisa sempre più la fisionomia microterma di questa selva. E quando, contemporaneamente, si pensi all'aspetto mediterraneo della Pineta Cerviense e limitrofe (dove non si potrebbe proprio escludere la presenza autoctona del Pino da pinoli), si affaccia a noi sempre più chiara, la netta distinzione che, in corrispondenza del porto di Classe, doveva esistere fra la Pineta del Sud e quella del Nord, differenza percettibile ancora (per importanti relitti oggi scomparsi) ai tempi del Ginanni.

* * *

Della fauna (ai tempi del Ginanni ancora di ben difficile studio), poco ho da dire. A p. 323 cita il « Lupo. *Canis (Lupus) cauda incurvata*, del Linneo. Non rade volte si vedono Lupi in queste *Pinete*: ma questa fiera dannosa e rapace, è ben tosto da cacciatori inseguita, e uccisa. Essa talvolta ammazza Pecore, Cavalli, Porci, e quando sia affamato non teme di assalire anche l'Uomo ». A p. 324 è citato « 4. Gatto salvatico. *Felis (Catus) cauda elongata corpore fasciis nigricantibus; dorsalibus longitudinalibus tribus; lateralibus spiralibus*, del Linneo. Sette di questi Gatti salvatici nella *Pineta* di S. Vitale furono trovati nell'anno 1745, in tempo di verno, e furono uccisi da una compagnia di cacciatori, che mai veduti ne aveano. Essi erano alquanto diversi da i dimestici, portavano lungo pelo lucidissimo di più colori macchiato, e specialmente di rossigno, ed erano di straordinaria grandezza ». Alla stessa pagina si legge « Martora, o Martorello. 2. *Mustela fulvo-nigricans, gula pallida*, del Linneo. La nostra Martora silvestre, che altri dicono Martorello, non è la Faina propriamente, quantunque a lei molto simile. E' di pelo castagno, o piuttosto di un colore tra il tanè e lo scuro, con un collarino, e una stella sul capo rossigni. L'ho vedute nella *Pineta* di S. Vitale, ma se ne trova più o meno in tutte le *Pinete* nostre, e pregiata è la sua pelle ». Stimo ancora utile ricordare (p. 326): « 7. Cinghiale, o Cignale. *Sus (Scrofa) dorso antice setoso, cauda pilosa*, del Linneo. Non sono le *Pinete* nostre di sannuti Cinghiali produttrici... Nondimento ivi talora

vennero a diletto de' Cacciatori che li uccisero »; ed a p. 328: « Istrice, *Hystrix palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, capite cristato, cauda abbreviata*, del Linneo... L'annovero fra gli animali delle *Pinete* nostre, perchè soventi volte sono state le sue penne ivi ritrovate ».

Non istarò a citare i Cervi che (Ginanni, p. 331) spesso sconfinavano dal bosco ferrarese della Mesola nella S. Vitale, lasciandovi i loro corni e l'orme delle loro zampe; e neppure gli uccelli (pei quali rimando alla mia Avifauna romagnola (16), fra cui doveva essere comune assai il Falcone pellegrino (v. p. 370), come altre numerosissime specie oggidì rare o scomparse in quei luoghi. Ma già fin dal suo tempo Ginanni ammoniva (p. 373): « Se però le cacce delle *Pinete* nostre si guardassero, e con ordine si facessero. in breve un numero grandissimo di animali selvaggi vi si vedrebbero, e le medesime di maggior diletto riuscirebbero ». Nè ripeterò nulla degli altri gruppi di animali perchè non sarebbe utile al fine di questa nota. Le poche citazioni faunistiche che ho fatto, confortano la tesi desunta dall'esame delle piante. La mescolanza cioè di elementi meridionali, quali l'Istrice, e di settentrionali.

* * *

La situazione geografica che scaturisce dalle citazioni e considerazioni che ho esposto, la importanza che, come settore di divisione biogeografica, assumono i luoghi che contornavano il romano porto di Classe, trova oggi una conferma in recenti studi geologici. Ruggieri (17) scrive che alla fine del periodo pliocenico, cioè al chiudersi dell'era terziaria, tutto il subappennino romagnolo emerse dalle acque; e che questa emersione è definitiva per il settore orientale della Romagna, dal Cesenate, da dove le terre emerse, a guisa di una tozza penisola « dovevano con ogni probabilità arrivare fino a Cervia ». Dunque fin dagli albori del quaternario esisteva la terra ferma in quei luoghi dove l'indagine floristica ed in particolare i ricordi che ci ha lasciato Ginanni, inducono a ritenere che arrivava, da Sud, la macchia mediterranea, la quale su questo lembo geologicamente abbastanza antico aveva avuto modo di diffondersi nelle appropriate condizioni di clima della fine del terziario e di certi momenti del primo quaternario.

(16) P. ZANGHERI, *Fauna di Romagna. Uccelli*, Pavia 1938.

(17) G. RUGGIERI, *Gli ultimi capitoli della Storia geologica della Romagna*, in « Studi Romagnoli », I (1950), Faenza 1951.

Solo molto più tardi, a distanza di alcune centinaia di migliaia di anni, si deve essere presentata la possibilità di un rivestimento vegetale, permanente e boschivo, su cordoni litorali a Nord di Ravenna, e cioè alla fine del Würmiano, in tempi di clima più fresco dell'attuale. La topografia di quelle prime terre sorgenti dal paesaggio lagunare non è possibile ricostruirla con qualche precisione, però è evidente che il mantello vegetale che le coprì, ricco di elementi microtermi, passò via via sulle successive terre che col tempo emersero ad oriente, terre che poi, ad un dato momento si identificano con la Pineta di S. Vitale dei tempi storici.

Mi piace per ultimo ricordare che, a portare una testimonianza a quella che fu la configurazione topografica della penisola antichissima che dal Cesenate arrivava al territorio Cerviense, non è forse fuori posto richiamare quel deposito ghiaioso di origine problematica (ma relativamente antica) che sta fra Classe e Cesenatico, sul quale nessun studio geologico minuzioso è stato compiuto finora. Anche questo deposito non era sfuggito al Ginanni ed a corredo di quant'altro ho esposto non è inutile riferire qualche cosa di ciò che Egli scrive (p. 100 e seg.): « Ma singolare molto è quella vena di ghiaia, larga per ben quaranta pertiche, che comincia in faccia alla Chiesa di Classe *fuori*, lontano un mezzo miglio incirca, e scorre verso mezzo giorno, quasi per fin sopra il Cesenatico, e si adopera per ghiaiare, quando faccia mestieri, alcuna strada nostra ». E passa poi a descrivere i ciottoli vari dei quali il banco è composto, dal « diaspro » alle « pietruzze nere, quasi come paragone durissime », da quelle altre « conformi all'uliva, e sembrano pietre giudaiche », alle « molte specie di ciottoli arenarii, di graniti, e d'altre pietre, e glebe di vari colori, frà quali però osservo, che predomina il rosso di gradi differenti, e ve ne sono de' tinti in giallo; e quasi tutti propriamente vetriscibili. E v'ha pur anche qualche pietra frangibile che sembra tufo ». Sono poche parole che traggo, quasi senza ordine, dalle tre pagine che Ginanni dedica a questo fenomeno « per illustramento maggiore della storia naturale, una delle delizie più care di questo pulitissimo secolo ».

Parole queste ultime, curiose ed interessanti, le quali mentre ci confermano la passione che Ginanni nutriva per questi studi, rende onore al secolo che questi studi stimava. Dovrebbero essere meditate da noi italiani di due secoli dopo (e quel che dico s'estende alle sfere dirigenti), che abbiamo lasciato cadere in abbandono, in ogni ordine di scuole, e nel ritmo stesso della nostra esistenza sociale e civile, la considerazione per gli studi di storia naturale, dimostrando

una preoccupante impreparazione ed ignoranza sui problemi che a questa scienza stanno connessi, su quel che possono giovare per le finalità pratiche e nel riflesso educativo. Ricondurre il pensiero dei giovani alla consapevolezza degli enigmi dell'Universo, alla osservazione delle sue creature piccole e grandi, gioverebbe molto alla riflessione, ed alla formazione mentale, dalle quali potremmo attenderci l'equilibrio nella valutazione dei valori fisici e morali. E di questo la nostra moderna società ha urgente bisogno, per svincolarsi ed uscire dal soverchiante materialismo che la domina.